

Incontri

Mio marito Marco Vespa legge e rilegge Nabokov e così i suoi libri girano per casa. Piero Citati scrive che "Il dono" di Nabokov (Adelphi) colpisce per "la commovente dolcezza". "Il dono" gira fra le stanze di casa e sulle scrivanie e va e viene da Gesso nelle borse. Insomma è un libro che da qualche mese mi tiene compagnia e ne apro pagine a caso e mi ricrio.

"Il dono" è l'ultimo libro scritto in russo da Nabokov costretto poi dalla valanga della storia a lasciare la Russia e poi l'Europa. È scritto a Berlino fra il 1935 e il 1937 e già viveva lo scrittore con l'alito di Hitler sul collo e vicino al tracollo della storia. Hitler è stato per l'Europa la rovina, l'inizio della diaspora dell'intelligenza del continente, peggio di uno tsunami vergognoso. Insomma la storia stava per travolgere la vita di milioni di uomini e di un candido scrittore, ma Nabokov scrive lo stesso in quegli anni

con la leggerezza dei poeti. La penna, sublime isola anche dentro la fogna.

"Il dono" è, come scrive Citati, "un libro immensamente felice (spesso la felicità è disperazione capovolta)". Ci sono capitoli che volano sull'esperienza estatica di una vita come tante: storie di camere d'affitto, un poema sulle nuvole, intrecci d'amore, esuli russi in Germania, pensieri sulla composizione poetica e così via, dentro un labirinto soffice di pensieri che consolano la testa. E, dopo avere tanto celebrato il libro, mi tocca scrivere pure una frase scortese. Il libro oggi è illeggibile. È illeggibile perché la scrittura contemporanea è sciatta e frettolosa e i lettori pure sono quasi tutti sciatti e

frettolosi. Questo insomma è un libro antico non solo per età ma anche nella struttura. Troppo raffinato per l'isterico cervello contemporaneo. E qui penso a mio marito che ieri sul divano fra i cuscini yemeniti allo studio mi diceva che l'Italia è soprattutto terra di scrittori e di letteratura straordinaria e che, se l'Italia perde questa vocazione, è persa lei stessa. Scrivere non può essere facile e neppure leggere deve essere facile. Scoprire la medicina contro il cancro, arrivare sulla luna, entrare nelle viscere della terra non sono azioni facili. Non comprendo perché ora vale il pensiero che leggere e scrivere deve essere facile. Tutto quello che nasce dalla fatica porta a risultati migliori.

Gli egiziani non hanno costruito le piramidi alte due metri, i cinesi non hanno fatto la muraglia corta, Dante non ha scritto La Commedia in una settimana. Insomma "Il dono" di Nabokov è un dono per il cervello e per il gusto di scrivere e leggere e pensare e soprattutto sognare. "Com'è intelligente, com'è squisitamente maliziosa ed essenzialmente buona la vita." Così nel gorgo dell'esistenza, leggere e scrivere sono scialuppe di salvataggio. Consiglio questo libro a chi è stufo di essere pigro e a chi vuole perdersi nella bellezza delle pagine.

www.giovanngiordano.it
(nella foto, Escher, Mani che disegnano, part.)



ELOGIO DI UN LIBRO IMMENSAMENTE FELICE E ANTICO
Il Dono di Nabokov per non perdersi nel gorgo della vita

GIOVANNA GIORDANO

Intervista a Chahla Chafiq, sociologa iraniana che vive in Francia. «Distinguere tra Islam e islamismo. Quest'ultimo sfrutta la religione con finalità sovversive»

GIUSEPPE TERRANOVA*

Mentre il fantasma dell'Isis e gli sbarchi a Lampedusa turbano il sonno di molti siciliani, dalla Francia arriva un messaggio che ha il sapore di una provocazione, ma che se letto con attenzione può essere una rassicurazione: «contro l'estremismo islamico il miglior alleato sono proprio i musulmani che vivono e lavorano pacificamente nelle nostre città». Parola di Chahla Chafiq, sociologa e scrittrice di origine iraniana in esilio Oltralpe. Firmataria del Manifesto pubblicato da Charlie Hebdo nel 2006 in risposta alle violenze perpetrate dagli estremisti islamici contro le vignette su Maometto. Contattata nella sua residenza parigina, non tradisce la sua fama di intellettuale eterodossa. Smontando molti dei luoghi comuni usati come spiegazione degli attentati che hanno recentemente insanguinato Parigi e Copenaghen. Primo fra tutti quello che confonde Islam e islamismo.

Parigi, la manifestazione dell'11 gennaio 2015 contro il terrorismo islamico. Nel riquadro, la sociologa di origine iraniana Chahla Chafiq



«Contro l'Isis i musulmani il miglior alleato»

«Una svista colossale», ci dice subito Chahla Chafiq. «L'islamismo non è affatto una interpretazione come un'altra dell'Islam. È piuttosto una strategia politica che sfrutta la religione con finalità sovversive. Che poco o nulla hanno a che vedere con la fede. Con l'unico obiettivo di diventare collante e cemento identitario di tutti i musulmani, a prescindere dalle loro origini e dalla loro estrazione sociale e culturale. Al punto da creare lo spettro di un'umma (cfr. comunità) omogenea e coesa in cui non si accettano distinzioni. Se non quelle tra halal e haram: lecito e illecito; credente e miscredente. Un'ideologia manichea che non lascia spazio alle sfumature, né tantomeno alle identità individuali: o sei con noi o sei contro di noi.»

Da qui l'accorato appello di Chahla Chafiq: «smettiamola di concentrarci sullo scontro di religione e di civiltà. Guardare con sospetto i musulmani che vivono nelle nostre città equivale a portare acqua al mulino dell'islamismo. Il cui potere di seduzione si basa proprio su una lettura deformata dei conflitti geopolitici internazionali che vedono l'Islam vittima delle discriminazioni di un

Occidente giudaico-cristiano». La grande minaccia, dunque, non è l'Islam, ma l'islamismo. Con la sua visione totalitaria e liberticida che viene, invece, venduta come un'illusoria soluzione ai problemi dei tanti perenni della globalizzazione. Che, a prescindere dalla nazionalità e dal credo religioso, preferiscono le certezze garantite dall'ombrello islamista all'esclusione sociale e professionale riservata loro dal ricco Occidente. Una verità che rappresenta il fil rouge di un malessere che non nasce oggi. Come conferma la lunga scia di terrore che ha segnato la storia recente europea. Era l'11 marzo 2004 quando un attentato di matrice islamica alla metropolitana di Madrid provocò la morte di 191 persone. Il 2 novembre dello stesso anno un giovane marocchino, con il passaporto olandese, uccise, nel centro di Amsterdam, il regista Theo Van Gogh colpevole di aver realizzato "Sub-

mission", film giudicato blasfemo per l'Islam. Pochi mesi dopo, il 7 luglio del 2005, nella metrò e negli autobus di Londra, in nome di Allah, esplodono una serie di bombe che uccidono 56 donne e uomini. Il 17 febbraio del 2006 la provocazione del Ministro delle Riforme italiano Roberto Calderoli di indossare una t-shirt con vignette anti-Islam scatena l'ira funesta del popolo libico che prende d'assalto il nostro consolato a Bengasi: bilancio 11 morti. Pochi anni di tregua e, per le stesse ragioni, nel 2011 la sede di Charlie Hebdo viene distrutta da bombe molotov che, per pura coincidenza, non provocano vittime. E, ancora, maggio 2014 Mehmd Nimmouche, francese di origine algerina, irrompe nel museo ebraico di Bruxelles e fredda, a colpi di kalashnikov, 4 persone.

È di tutta evidenza che un problema c'è. Il grande errore, ascoltando le parole di Chahla Chafiq, sta nella dia-

gnosi e soprattutto nella terapia. «La verità - ribadisce la sociologa di Teheran - è che messe da parte le questioni di fede dobbiamo prosciugare l'acqua dello stagno in cui sguazzano gli islamisti. Ciò significa lanciare e promuovere, d'accordo e in concerto con la stragrande maggioranza dei musulmani che vivono nei nostri paesi, concrete politiche di inclusione sociale e lavorativa».

Soluzione che ad alcuni può sembrare semplicistica e certo lastricata di criticità. Ma obbligata. Non foss'altro perché, come ha scritto di recente Ian Buruma, autore del best seller internazionale Assassino ad Amsterdam. I limiti della tolleranza e il caso di Theo Van Gogh: «ammettere che sia in corso uno scontro a tutto campo tra Islam e Occidente significherebbe darla vinta agli estremismi islamici».

*Vice-direttore del quotidiano WEST (Welfare, Società e Territorio)

CAMPIELLO GIOVANI Due siciliani tra i semifinalisti

Si è chiusa la prima fase della 20ª edizione del Campiello Giovani, il concorso letterario promosso dalla Fondazione Il Campiello e rivolto alle giovani e talentuose penne. La Giuria di Selezione del premio ha annunciato i 25 semifinalisti, scelti tra gli oltre 300 ragazzi tra i 15 e 22 anni che da tutta Italia hanno inviato il loro racconto nel periodo ottobre 2014 - gennaio 2015. I semifinalisti della 20ª edizione del Campiello Giovani provengono: dieci dal Veneto, quattro dalla Puglia, due dalla Campania, due dalla Toscana, due dalla Sicilia, uno dalla Calabria, uno dall'Emilia Romagna, uno dal Friuli Venezia Giulia, uno dalla Lombardia e uno dal Piemonte. I due siciliani sono: Eva Mascolino di Catania con il racconto «Je suis Charlie» e Gabriele Terranova di Riesi con «Miseria». Le prossime fasi del concorso prevedono la selezione della cinquina finalista nel corso di uno spettacolo al Teatro Stabile di Verona il prossimo 17 aprile, condotto da Federico Basso, Gianni Cinelli e Davide Paniate, da Zelig.

R. C.

Il villaggio del Web

Il 53% degli italiani trascorre 2 giorni al mese su Internet

ANNA RITA RAPETTA

C'è ancora un grande potenziale di crescita per il Web nel Belpaese. Secondo i dati Audiweb, la total digital audience, ovvero le persone che si collegano come minimo una volta al mese ad Internet, è pari a 28,8 milioni di navigatori. In altri termini, il 53,4% degli italiani dai 2 anni in su nell'arco di trenta giorni non rinuncia a fare almeno una capatina in Rete, per un tempo totale mensile di 48 ore e 50 minuti in media per persona.

La metà degli italiani, quindi, passa due giorni al mese su Internet.

Questo significa, però, che l'altra metà del Paese (quasi il 47% degli italiani) vive ancora ancorato al mondo analogico. E la più alta concentrazione di analfabeti digitali si registra al Sud.

Se si fa lo zoom sulle 24 ore, sono circa 22 milioni gli utenti, sia da pc sia da mobile, a navigare online per 2 ore e 4 minuti in media per persona al dì. Guardando invece soltanto tablet e smartphone, nel giorno medio si sono collegati ad Internet circa 17,6 milioni gli utenti, il 40,5% degli italiani di 18-74 anni, online per 1 ora e 42 minuti per persona.

L'audience online da pc è rappresentata invece da 12,6 milioni di utenti (dai 2 anni in su) online nel giorno medio e 26,6 milioni online nel mese.

Il 47% degli italiani vive ancora ancorato al mondo analogico. La più alta concentrazione di analfabeti digitali si registra al Sud

Ma qual è l'identikit dell'internauta nostrano?

A gennaio, risultano collegati almeno una volta nel giorno medio il 43% degli uomini (11,6 milioni) e il 38,4% delle donne dai due anni in su (10,4 milioni), con valori più elevati tra i 25-34enni (4,7 milioni), il 68% della fascia considerata, tra i 18-24enni (2,8 milioni), il 66,7% e tra i 35-54enni (10,5 milioni, il 57,7%).

Dal punto di vista geografico, il 41,7% degli utenti online nel giorno medio è dell'area Nord Ovest (4,7 milioni di utenti), il 40,1% dall'area Nord Est (circa 3 milioni), il 36,3% dal Centro (2,3 milioni) e il 32,5% dal Sud e Isole (5,7 milioni).

Tra le categorie di siti e applicazioni più consultati nel mese di gennaio, si confermano i siti di ricerca e i portali generalisti (sottocategoria "Search" e "General Interest Portals & Communities", rispettivamente con il 92,2% e il 90,8% degli utenti online). Seguono i social network (sottocategoria "Member Communities", l'88,4% degli utenti online e 14 ore per persona), i siti di software, tool e servizi web (sotto-categorie "Software Manufacturers" e "Internet Tools / Web Services, rispettivamente l'85,8% e circa l'82% degli utenti online nel mese), i siti dedicati ai contenuti video (l'81,4% degli utenti), alla gestione di email (il 76%), agli acquisti online (sotto-categoria "Mass Merchandiser" con circa il 75% degli utenti online) e i siti di News (sottocategoria "Current Event & Global News", con il 72% degli utenti online).

Scritti di ieri

Sono quisquiglie per un ministro che decide opere per miliardi di euro. L'«irritazione» di Renzi ha un evidente significato politico

L Ponte più lungo del mondo dev'essere proprio scalognato, perché l'unico ministro favorevole alla sua realizzazione e consapevole della sua importanza per lo sviluppo della Sicilia e della Calabria era proprio Maurizio Lupi, tra l'altro ministro dei Lavori pubblici e dei Trasporti. È scivolato su una buccia di banana, cioè avere accettato qualche regalo fatto in amicizia, tipo la confezione di un vestito o il Rolex al figlio, e forse avrà dato anche una spintarella per il suo impiego. Chi non lo farebbe? Ora un ministro che decide su grandi opere che costano miliardi di euro, tipo la Torino-Lione o l'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, può essere ritenuto corrotto per avere ricevuto questo tipo di favori, ammesso che lo abbia fatto? Secondo me, no. Se un ministro vuol

MA QUESTA È VERA CORRUZIONE?

Lupi, benvenuto nel girone dell'inferno

TONY ZERMO

rubare non ruba molliche. Prendete l'ex ministro dell'Ambiente, Clini. Avrebbe fatto sparire qualcosa come 200 milioni di euro. Questo è rubare, non accettare il regalo del Rolex al figlio.

Quello che è successo in questi decenni in Italia a livello ministeriale e di partiti di governo è di una gravità mondiale ed è venuta alla luce soltanto la punta dell'iceberg, senza parlare delle mazzette che sono volate per acquisti e vendite all'estero, dove se non dai bustarelli non ti fanno nemmeno sedere. Ora non ci si può scandalizzare per-

ché un amico regala l'orologio al figlio e un vestito al padre. Questo è da peracottari. Anzi il fatto che siano regali «palesi» può anche significare che dietro non c'è altro, nulla da nascondere. Che poi Lupi nel chiuso delle sue stanze abbia voluto rassicurare il pericolante Incalza «anche a costo di far cadere il governo» e che questo abbia irritato Renzi, è un altro discorso.

Sapete dove sbaglia Lupi? Sbaglia nel fidarsi di malfidati come il super burocrate Incalza e nel parlare a getto continuo senza prima pensare, nel non pre-

vedere che le sue parole possono essere registrate e portate come atto d'accusa contro di lui. Lupi è un decisionista di estrazione Comunione e Liberazione, ha una carriera bella, e finora del tutto adamantina. Non immaginava di finire nel girone dei dannati e questo spiega perché ieri mattina non è andato al convegno sulla sicurezza dei treni dove doveva tenere il discorso conclusivo.

Non comprendiamo Renzi quando dice che «ora è difficile mantenerlo al governo». Se non siamo capaci di perdonare sbagli perdonabili come quelli attribuiti a Lupi, allora dovremmo chiudere tutti i ministeri. Oppure a Renzi danno fastidio quelli dell'Ncd come Alfano e Lupi che pure sostengono il suo governo perché sa di poter contare sulla truppa di Berlusconi? È un momentaccio.